



VIVI!

riscoprire la Memoria
rafforzare l'Impegno

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

Aniello Giordano
l'uomo, il padre, il poliziotto



**DON
LUIGI CIOTTI**

Presidente Nazionale di Libera

Aniello Giordano una brava persona, una persona onesta. Un marito amorevole e un padre affettuoso. Faceva l'agente di polizia giudiziaria, ed era stimato per la sua serietà, la passione che metteva nel lavoro, la sua disponibilità. È stato ucciso dopo essere andato in pensione, il 17 dicembre 1987, mentre acquistava un salotto per il figlio Michele, appena sposato, colpito dai proiettili di due camorristi entrati nel negozio per punire il proprietario, "colpevole" di non aver pagato il pizzo. Furono ferite quattro persone e Aniello fu l'unico a non salvarsi.

L'impegno di Libera, vent'anni fa, si mosse da subito in due direzioni. La prima: promuovere la confisca dei beni delle mafie e la loro destinazione a uso sociale. La seconda: restituire alla collettività, oltre che i beni confiscati, la memoria dimenticata delle vittime innocenti delle mafie. Se è vero infatti che i morti appartengono alle famiglie e a quanti li hanno conosciuti e amati, le vittime delle mafie (e del dovere, del terrorismo, della criminalità comune) appartengono a tutti, sono patrimonio della comunità.

Ma questo non significa solo ricordarli. Certo è il primo passo. È importante, anzi fondamentale chiamare ogni vittima per nome, indipendentemente dal ruolo, dalla notorietà avuta in vita, dalle circostanze di morte.

È essenziale ricostruire la sua storia e fare in modo che *tutte* le storie abbiano la dignità che le caratterizza quando escono dal generico per essere riconosciute nella loro incomparabile singolarità. In questo senso è di grande valore il progetto – promosso fortemente da Libera – di "adozione" di quei nomi e di quelle storie da parte delle scuole, perché occorre educare non solo alla conoscenza ma alla *riconoscenza* per chi ha dato qualcosa alla comunità, chi non si è piegato alla tentazione dell'egoismo e dell'indifferenza.

Ma ricordare, come detto, non basta. Occorre far sì che al posto del passato nasca qualcosa di nuovo, di bello e di giusto. Ce lo chiede la nostra coscienza, ma ce lo chiede al tempo stesso anche Aniello e tutte le vittime delle mafie.

Nella loro eredità etica e spirituale non troviamo richieste di parole, di discorsi commemorativi, per quanto sinceri.

Ci chiedono di prenderci cura dei loro affetti – e qui approfitto per dare un grande abbraccio a Elisabetta, Michele, Antonio, Lucia – e d'impegnarci a realizzare le speranze, le aspirazioni, il sogno di giustizia e di felicità per cui sono vissute.

Luigi Ciotti



Il messaggio della Referente Provinciale di Libera a Salerno

Sempre presente ad ogni nostra iniziativa, Michele Giordano: una persona sensibile, un giornalista attento. Non ci fa mancare mai il suo sostegno. Al "Premio Antonio Esposito Ferraioli" mi avvicino: «Grazie, Michele, per essere con noi a ricordare Tonino». Lui risponde timido, con il garbo che gli è proprio, con pacata dolcezza: «Sai, se il lavoro me lo permette, provo sempre a partecipare, non mi va di mancare... mi sento, sono, profondamente coinvolto: anch'io sono un familiare di vittima innocente di criminalità, sono figlio di Aniello Giordano».

Resto in silenzio, lo ascolto, mi rammarico non tanto per la gaffe, ma per quella che considero una mia colpevole ignoranza per non aver saputo prima di Michele e della sua storia. Conosce Libera, ha partecipato alla giornata in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, lo ha fatto con pudore, testimoniando in silenzio. Intanto continua a raccontare con voce sommessa ma ferma, lo sguardo fiero. Parla di suo padre, Aniello, poliziotto in pensione, una persona onesta e perbene, una vita vissuta nell'amore per il suo lavoro e per la sua famiglia, racconta della sua assurda morte.

Aniello Giordano, un uomo di questa terra, un nome, uno dei tanti di quel lungo elenco che ogni 21 di marzo, ormai da vent'anni, ricordiamo per non dimenticare. Ora quel nome è carne e sangue, gioia e dolore, sogni e speranze, nel ricordo vivo e incessante di Michele. E così Michele continua a far vivere suo padre, lo consegna a tutti noi, alla nostra memoria che è chiamata a farsi impegno, per costruire un Paese libero, più giusto e solidale. Serbo una particolare gratitudine nei confronti di Michele e sono lieta di affidarne in breve il senso a queste righe.



L'esempio personale di Michele e la vicenda di suo padre mi hanno ulteriormente rafforzata in alcuni convincimenti di fondo, che ritengo fondamentali per la mia esperienza di donna, madre, insegnante, volontaria di Libera: la passione civile è un valore che si trasmette e si condivide con gli altri, attraverso le strade del dialogo sincero e del confronto democratico, che a volte ci colgono di sorpresa e ci mettono seriamente alla prova, ma che mai potranno lasciarci distratti o indifferenti.

Grazie, Michele, a te, alla tua famiglia e a quanti vi sono cari: scrivo animata dalla certezza che per il vostro tramite, queste mie parole, in qualche modo, giungeranno anche ad Aniello.

Anna Garofalo

Il messaggio del Referente del Presidio di Libera a Pagani

intitolato a “tutte le vittime innocenti delle quali non si conosce il nome”

A tutte le vittime innocenti delle quali non si conosce ancora il nome.

Una frase semplice, chiara. È la frase che chiude il lungo elenco delle vittime innocenti delle mafie che il 21 marzo di ogni anno con Libera pronunciamo nelle città di Italia. Ed è la frase che dà il nome al Presidio di Libera a Pagani, nato nel marzo del 2014. Una scelta non casuale, che mette radici nella volontà di tutti noi di restituire dignità alle storie degli uomini e delle donne che le mafie hanno ammazzato in queste terre. Per noi è stato fin dal primo momento importante, fondamentale, provare a ricostruire ogni anno la storia di vittime “sconosciute”. Pubblicare questo opuscolo è

dunque un modo per trasformare nella pratica la nostra volontà.

Sin dallo scorso anno abbiamo scelto di adottare la storia di Aniello Giordano, ucciso dalla camorra il 17 dicembre del 1987. Lo abbiamo scelto perchè a lungo abbiamo avuto modo di conoscere i suoi familiari, in particolare suo figlio Michele. E con loro abbiamo parlato e scoperto la vicenda dell'uomo, del padre, del poliziotto. Aniello era originario di queste terre e perse la vita a Torre del Greco, trucidato in un agguato di camorra mentre faceva delle commissioni per il matrimonio di suo figlio.

Di Aniello sappiamo che era un uomo mite. Un buon padre, un ottimo poliziotto. Morto ammazzato per caso, quando ormai era in pensione da anni. Una vita normale, una storia normale, che scorreva tranquilla tra il lavoro, la moglie, i figli.

Una vita interrotta barbaramente in un giorno di dicembre, nella città in cui viveva con la sua famiglia da sempre. L'ennesima storia di un uomo giusto, non di un eroe. Una storia che non ha ancora avuto giustizia.

A distanza di ventotto anni non si conoscono i nomi degli assassini di Aniello anche se questo non ha fermato la sete di giustizia e di verità che i suoi cari ancora vogliono appagare.

Aniello è una delle tante, troppe vittime che non

ha ricevuto giustizia. Anche per queste ragioni il lavoro che qui presentiamo muove dalla necessità di raccontare le storie delle vittime innocenti delle mafie, di chiamarle col loro nome, di darle un volto, di farle conoscere. La memoria è per noi un valore fondamentale. Una memoria che però non è mera testimonianza, che non celebra o commemora. Una memoria che si muove, non si siede, si trasforma e diventa impegno concreto, quotidiano, con cui combattere le mafie a partire dalle piccole cose, dai gesti, dalle parole, dalle azioni concrete. E le parole più belle sono senz'altro quelle degli studenti dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Baccelli" di Sarno, il paese di origine di Aniello, dove un percorso sulla lotta alle mafie promosso da Libera ha voluto raccontare questa storia, con i ragazzi e le ragazze della scuola che hanno

adottato, scoperto, conosciuto Aniello, incontrato i suoi figli e scritto la toccante lettera che troverete in queste pagine. Un lavoro importante, una esperienza entusiasmante per noi e per gli studenti, sapientemente guidati dalla Dirigente Scolastica Giuseppina Lanzaro e dalla professoressa Rosa Viscardi, nostre compagne di viaggio: a loro va un sentito ringraziamento.

È anche questo a nostro avviso un esempio della memoria che diventa impegno. Non bisogna commuoversi, bisogna muoversi, ci dice sempre don Luigi Ciotti, nostro presidente nazionale.

Non è un caso allora che sia "Vivi!" il titolo che abbiamo scelto di dare a queste pagine. "Vivi!" perchè tutti quei nomi, quei volti, quegli uomini e quelle donne del lungo elenco sono per noi vivi; "Vivi!" perchè è l'esortazione che ci

sentiamo di rivolgere a chi leggerà queste righe e guarderà queste foto. "Vivi!" perchè coltivare memoria e costruire impegno è l'unico modo che abbiamo per poter combattere le mafie e vincerle.

Federico Esposito



Aniello Giordano

l'uomo, il padre, il poliziotto

Era un poliziotto senza divisa, l'aveva indossata solo all'inizio della sua carriera, ma con il passare degli anni cominciò a vestire esclusivamente i panni di agente di polizia giudiziaria, sempre in abiti borghesi, impegnato in piccole e grandi indagini, prezioso collaboratore di magistrati e funzionari di pubblica sicurezza.

Aniello Giordano, classe 1924, nato a Sarno (Salerno), si era arruolato nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nel dicembre 1948, l'anno dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. L'Italia cercava di rinascere dalle macerie della guerra, tanti giovani del sud vedevano nella divisa la possibilità di trovare un lavoro e Aniello Giordano, terzo di sette figli, in tasca un diploma di avviamento professionale, sale su un treno per raggiungere Roma, caserma Castro Pretorio, corso per guardie di Pubblica Sicurezza.

Giovane vivace, determinato, deve abituarsi subito alla disciplina militare e

dopo il corso comincia ad attraversare l'Italia raggiungendo le destinazioni che gli vengono assegnate: dalla Sicilia (contingente che dava la caccia al bandito Salvatore Giuliano) alla polizia di frontiera di Bardonecchia (Torino) e Ventimiglia (Imperia).

Si fida con una ragazza di Siano (Salerno), Elisabetta Leo, e la sposa nel 1955. Poco dopo, arriva il trasferimento al commissariato di Pubblica Sicurezza di Torre del Greco.



E qui per le sue attitudini comincia la carriera di agente in borghese. Viene assegnato alla squadra di polizia giudiziaria diventando un profondo conoscitore della realtà delinquenziale di Torre del Greco. Quindi la promozione ad appuntato delle guardie di pubblica sicurezza.

Racconta l'ispettore superiore della Polizia di Stato Bernardo Acanfora, che fu suo superiore dal finire degli anni Settanta: "Al di là di un innato intuito investigativo, era la memoria storica di Torre del Greco, conosceva ogni angolo del territorio, personaggi, pregiudicati, legami, connivenze e soprattutto i soprannomi: a volte quando un'indagine sembrava arenata su un nomignolo sconosciuto, Aniello Giordano riusciva a costruire un'identità intorno a piccoli, scarni indizi disponibili".

Il miglior riconoscimento della sua professionalità glielo attribuisce il Pretore dirigente di Torre del Greco, dottor Petraccone (una carriera brillante conclusa in Cassazione) in una nota inviata al Procuratore di Napoli per dare parere favorevole alla proposta di promozione di Aniello Giordano al grado superiore (la riproduzione del documento è contenuta

La camorra spara: quattro feriti a Torre del Greco

nelle pagine di questa pubblicazione). La nota è la più limpida e circostanziata attestazione delle competenze e delle doti umane dell'appuntato Giordano.

Può accettare e passare al ruolo di sottufficiale, ma Aniello Giordano decide di rinunciare alla promozione per la preoccupazione di poter essere destinato a una nuova sede lontana dalla città nella quale vivono e studiano i tre figli. La sua carriera di poliziotto si conclude nel 1983 con il pensionamento. Quindi una vita tranquilla con la moglie, casalinga, e i figli: il primo, Michele, che si avvia alla carriera giornalistica dopo la laurea, Antonio che ha da poco conquistato la Maturità d'Arte Applicata con il massimo dei voti, Lucia che studia per diventare Ragioniera.

Il 17 dicembre 1987 Aniello Giordano è nel Mobilificio "P" di Torre del Greco, deve acquistare un salotto per il figlio Michele sposatosi da poche settimane. Nel mobilificio fanno irruzione due giovani armati che sparano all'impazzata, colpendo Giordano, il titolare Pasquale Polese e altre due persone: il cognato di Polese e un altro suo parente. Aniello Giordano è il più grave: viene operato ma muore tre giorni dopo nell'ospedale di Torre del Greco per le ferite all'addome e agli organi interni.

Gli altri tre si salvano.

Il raid, scrivono gli investigatori (squadra mobile e commissariato di PS) è di chiara matrice camorristica: si accerta subito che i killer hanno sparato perché il proprietario si era rifiutato di pagare una tangente.

In quegli anni le cosche presenti a Torre del Greco sono i clan Galliano e Gargiulo e il raid è una criminale reazione per terrorizzare i commercianti e

Era il padre di un giornalista

Raid del racket morto l'agente

Indagini della polizia per individuare gli assassini

Oggi i funerali di Aniello Giordano vittima della camorra

convincerli a pagare il pizzo. Nonostante il preciso quadro investigativo sull'origine camorristica dell'omicidio e del triplice tentato omicidio, gli autori rimangono sconosciuti.

La moglie Elisabetta con grande forza d'animo aiuta a poco a poco i figli a superare il dolore e la disperazione, la famiglia continua a coltivare i principi della giustizia, nel ricordo di Aniello Giordano, vittima innocente della criminalità organizzata. Un ricordo che accompagna la vita di moglie, figli, nipoti e parenti, con la speranza che un giorno le mafie saranno cancellate per sempre.

PRETURA DI TORRE DEL GRECO

Prot.

ETTO: Apuntato di P.S. GIORDANO Aniello, addetto alla Squadra di Polizia Giudiziaria di Torre del Greco.=

Riscontro alla nota n. 1410 P.G. del /1/6/1979.=

Torre del Greco.

23/6/1979

Ill.mo

SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
NAPOLI

In riscontro alla nota sopra indicata, trasmetto qui di seguito il rapporto informativo relativo al militare in oggetto:

L'Appuntato di P.S. GIORDANO Aniello presta servizio da moltissimi anni presso l'Ufficio d. P.S. di Torre del Greco e da molti anni è addetto a questa Squadra di P.G. : è persona quindi molto nota in questo ambiente giudiziario dove si è sempre imposto per le sue elevatissime qualità professionali e morali.=

Egli è senza dubbio elemento di eccezionale calibro, di cui ci si può ampiamente fidare in qualsiasi circostanza, avendo acquisito, attraverso una lunga ed intensa milizia nella polizia giudiziaria, una vasta e preziosa esperienza che, unita alla elevata cultura professionale, alle notevolissime capacità pratiche che gli hanno consentito di conservare quanto mai chiaro il senso della realtà anche nelle più imprevedibili circostanze, all'impegno massimo nell'espletamento delle mansioni affi dategli, all'alto spirito di sacrificio, gli hanno permesso di ottenere risultati altamente positivi risolvendo con rapidità e perspicacia delidate indagini di polizia giudiziaria.=

Ha alto il senso della dignità, della rettitudine, della lealtà nonché della responsabilità; possiede spirito di iniziativa ed elevate attitudini all'autodeterminazione che, non disgiunte dal senso di disciplina, lo rendono elemento di valida collaborazione perché capace di espletare mansioni anche elevate in relazione al grado.=

Nella vita privata, che egli dedica esclusivamente alla famiglia, non ha mai dato luogo a doglianze o dicerie di sorta per cui gode di stima e affetto soprattutto da parte degli operatori di questo ufficio giudiziario, avendo contribuito a mantenere alto il prestigio del Corpo.=

Per i suesposti motivi, si ritiene l'Appuntato di P.S. GIORDANO Aniello altamente meritevole della promozione al grado superiore.=

IL PRETORY DIRIGENTE



Il ricordo della famiglia

Quando il dolore più grande della nostra vita ci assaliva, Libera non era ancora nata, era il 1987 e la camorra assassina ci strappava per sempre nostro padre, con violenza criminale, bestiale. Da allora quel dolore ha accompagnato le vite di noi tre figli di Aniello Giordano, di nostra madre, che non può scrivere con noi queste riflessioni perché gravemente ammalata, di tutti i familiari. E' un dolore che vive con noi ma che ci ha reso più forti, più coraggiosi, un dolore che abbiamo cercato di scavalcare giorno per giorno per aiutare le nostre famiglie a crescere, i nostri figli a coltivare la cultura della legalità e il ricordo del loro nonno vittima della criminalità organizzata. Ma tutto non è più stato come prima, perché la camorra per sempre ci ha tolto una parte eccezionale della nostra vita, della nostra felicità, l'uomo che era il fulcro della nostra esistenza, un uomo buono, generoso, che si era avviato con serenità verso una vita da pensionato.

Siamo rimasti soli dopo l'omicidio di nostro padre, solo noi e i nostri familiari, intorno mancavano solidarietà, impegno antimafia, mancava l'associazione Libera, che sarebbe nata nel 1995. Poi, a poco a poco ci siamo sentiti meno isolati. Libera ci ha circondati non solo di sostegno e comprensione ma innanzitutto ci ha aiutato e ci aiuta a guardare oltre il nostro dolore, affinché ogni giorno, ciascun familiare di vittime di mafia, possa avere la forza di combattere la battaglia quotidiana per la legalità, con piccoli o grandi gesti, con semplici o importanti azioni. Questo impegno è per noi fondamentale e accompagna quotidianamente il ricordo struggente di nostro padre. E siamo felici quando il suo ricordo può costituire - innanzitutto per le nuove generazioni - un segnale per alimentare forme di battaglie civili contro tutte le mafie.

Michele, Antonio e Lucia Giordano



La lettera degli studenti dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Baccelli" di Sarno

Caro Aniello,

credevi che ti avessimo già dimenticato? Invece no!

Con questa lettera vogliamo esprimere il dispiacere che proviamo per la tua scomparsa e per il forte dolore che ha colpito i tuoi familiari. Tu, uomo saggio, sempre disponibile, dopo aver portato a termine la tua carriera di Ispettore di Polizia, sei stato ucciso nel dicembre del 1987 a Torre del Greco, mentre eri in un mobilificio a fare acquisti per la nuova casa di tuo figlio, senza averne nessuna colpa.

Quindi ci siamo chiesti: dov'è la libertà di un uomo se non può uscire di casa perché circondato da tanto pericolo? Dov'è la dignità di un uomo che non si può sentire libero perché circondato da mafiosi che credono di controllare la vita degli altri? Infine, dov'è la certezza di una giusta pena per chi commette crimini?

Abbiamo conosciuto tuo figlio Michele, tua figlia Lucia e tuo nipote Davide. Loro, anche se sono trascorsi molti anni dalla tua morte, continuano a commuoversi quanto pensano a te. Ci hanno raccontato di te come un grande uomo, buono con tutti, duro nelle tue missioni ma con un cuore immenso.

Sarebbe stato bello poterti conoscere ma purtroppo il destino non ha voluto. È ingiusto ma bisogna accettarlo.

Hai lasciato la tua famiglia non per tua volontà, ma per quella di alcuni uomini al servizio della camorra che, ti promettiamo, noi sconfiggeremo.

Hanno partecipato al progetto "La scuola adotta una vittima di mafia" 42 studenti delle classi seconde dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Baccelli" di Sarno.





Tuo figlio Michele ha portato avanti il tuo ricordo, si è rimboccato le maniche e non si è abbattuto, ma ha combattuto e lo continua a fare ancora oggi.

Tu non preoccuparti, la tua famiglia sta bene, è sempre forte, pronta ad onorarti per la persona d'oro che sei stata e continui ad essere, perché in effetti nessuno muore se vive nei cuori di tutti.

La mafia, la violenza, l'ingiustizia non invaderanno il mondo, perché tutti insieme, uniti, le sconfiggeremo. Uccidere persone senza alcun motivo non ha senso, violentare una ragazza per divertimento non ha senso, picchiare una donna per gelosia non ha senso.

Rispetto alla tua storia, caro Aniello, purtroppo ancora oggi, dopo tanti anni di indagini e testimonianze, dei tuoi assassini non si è saputo niente. Speriamo che un giorno la Magistratura possa riuscire a scovare il tuo assassino e rendere giustizia a te e ai tuoi cari.

In classe stiamo dedicando delle ore settimanali al tema della legalità. Ma la legalità, Aniello, non deve rimanere su un cartellone attaccato alla parete. Ciò di cui parliamo in classe deve essere portato anche fuori dalle mura della scuola. Noi, futuri cittadini, dobbiamo far comprendere a tutti il vero significato della legalità. Grazie alla nostra scuola, attraverso il progetto "La scuola adotta una vittima di mafia", abbiamo adottato TE.

Ci impegniamo a chiedere al Sindaco del Comune di Sarno di intitolare a te un luogo per ricordare a tutti che sei una vittima della nostra terra e che dobbiamo ricordarti per sempre.

Vivrai per sempre nei nostri cuori.

Ciao Aniello.





www.libera.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2015
Progetto Grafico: Alessandro Di Martino
Stampa: Centro Stampa Tramontano S.r.l. - Pagani (Sa)

